

il manifesto

anno VI n. 26 - Sped. abb. post. n. 1/7076

Dilaga la lotta operaia: "è ora di cambiare, sinistra unita, governo popolare". Aperto il congresso di fondazione del Pdup

CRISI. Rinvitato il congresso del Psi "a dopo la crisi" (ma c'è già chi dice "a dopo le elezioni anticipate"). De Martino disponibile a discutere con Moro

Roma. La segreteria del partito socialista ha deciso ieri il rinvio del congresso nazionale del Psi a « data da destinarsi », comunque dopo la crisi, e ha risposto alla richiesta di Moro: è disposto a discutere con il presidente incaricato le modifiche al programma economico per valutare se esse consentiranno un'astensione del Psi. Moro ha ricevuto ieri sera, accoppiate, le delegazioni socialdemocratica e democristiana. Mercoledì, con la stessa procedura, ha ricevuto le delegazioni del Pri e del suo partito.

Cosa significa il rinvio del congresso socialista? Diversi esponenti socialisti (Craxi, Manca, Mosca) hanno rilasciato dichiarazioni sgrammaticate: motivi tecnici, con la crisi in corso il congresso non si poteva svolgere in modo sereno, la crisi sarà breve e il rinvio sarà al massimo di 15-20 giorni. La realtà non è chiara come mai la proposta di rinvio, avanzata in un primo tempo dal presidente del partito Nenni e respinta dalla maggioranza del partito, sia improvvisamente rispuntata fuori ieri mattina. La proposta De Martino, dicono i socialisti, ma l'Asa si smentisce, affermando anzi che il segretario socialista avrebbe « confermato l'intenzione che il congresso abbia il suo svolgimento alla data prefissata ». Come che sia, è evidente che è saltato nel Psi l'accordo tattico per lo svolgimento di un congresso non di scontro raggiunto a dicembre. Nelle due riunioni della direzione il 16 e il 24 gennaio De Martino ha minacciato più volte di dimettersi se fosse stato portato avanti il discorso delle elezioni anticipate. Il 24 ha trovato tutti contro la sua proposta di documentare che accettava di rientrare nella maggioranza di governo. Non ha avuto l'unanimità neanche sull'incontro con Berlinguer: sembra che Craxi e Mancini l'abbiano giudicato inopportuno. È evidente che in questa situazione il congresso non sarebbe stato come lo aveva immaginato De Martino. Sentendo l'idea di elezioni anticipate (i commentatori politici le danno per sempre più probabili), il Psi preferisce andarci con una facciata ancora unitaria, e non dopo un congresso di scontro. In questo caso i delegati eletti nei congressi regionali (gli ultimi si svolgeranno regolarmente domenica) verrebbero « congelati » fino all'autunno. Come giocherà il rinvio del congresso socialista sul nuovo tentativo di Aldo Moro di formare il governo? Non si capisce come farebbe Moro, dopo aver ricevuto dalla direzione il veto ad un monocolore allo sbando, ad andare ad una soluzione ugualmente fragile quale potrebbe essere il monocolore Dc-Psdi con l'astensione preventiva del socialista. È vero che le dissidenze interne alla Dc, esplose mercoledì, si sono subito sgonfiate. Ad Andreotti, che aveva accusato di tirare fuori dal cilindro i conigli più diversi allo scopo di rompere col Psi, Moro ha risposto con una durezza insolita. Andreotti ha fatto dire a un suo portavoce, non ha certo i titoli per fare il filo socialista mentre è difficile dare all'ora. Moro legona circa un atteggiamento di rispetto di collaborazione nei confronti del Psi. Andreotti ha risposto ammiccando che non intendeva dire ciò che ha capito Moro, smentendo di avere difeso il suo intervento. Ma la voce repubblicana di oggi lo accusa di essere « sbottato » d'intesa con Mancini. La questione non è comunque ormai quella delle formule, ma quella del programma. Come potrà Moro ottenere l'appoggio all'astensione contemporaneamente del Psi e de, Pci?

TORINO

La Singer in piazza contro i licenziamenti. Scioperano anche la Fiat e i ferrovieri. Occupata la stazione di Porta Nuova e il comune di Leini

di Gianni Montani

Torino. I 2.000 lavoratori della Singer licenziati dalla multinazionale americana e quelli della Farit hanno occupato la stazione di Porta Nuova e il comune di Leini. Da mezzogiorno tutti i treni in partenza e in arrivo alla stazione centrale di Torino sono stati bloccati. Dopo la manifestazione, davanti alla porta cinque di Mirafiori, i lavoratori della Singer hanno formato un corteo fino alla stazione di Porta Nuova. Dalla entrata di via Sacchi sono andati ai marciapiedi di partenza ed hanno occupato i binari, al centro del reticolo di scambi dello smistamento di Porta Nuova. Ai viaggiatori in partenza, invece che gli orari e i binari l'altoparlante annunciava periodicamente che « a causa agitazione sindacale dei lavoratori della Singer e di altre fabbriche in lotta per l'occupazione, i treni non partiranno e non arriveranno fino a nuovo avviso ». Il consiglio dei delegati della stazione di Porta Nuova ha subito annunciato per altoparlante la sua solidarietà con i lavoratori in lotta.

Intanto i delegati hanno avvertito tutte le leghe di Torino; dappertutto, all'uscita del primo turno e all'inizio dello sciopero del secondo turno si sono organizzate delegazioni dalle altre fabbriche che si sono unite ai lavoratori della Singer. Intanto a Leini, nello stabilimento della Singer, dove era fissata l'assemblea generale dei lavoratori, per decidere le iniziative da prendere in relazione all'andamento della lotta, si sono organizzate delegazioni dalle altre fabbriche che si sono unite ai lavoratori della Singer.

Prima in modo isolato e poi in delegazioni formate direttamente in fabbrica. A portare la loro solidarietà ai lavoratori in lotta sono arrivati anche Libertini a nome della giunta della regione Piemonte, e Guas-

so a nome della giunta del comune di Torino.

Attraverso l'altoparlante e i volantini del consiglio di fabbrica dei ferrovieri, i viaggiatori, tra cui molti pendolari, sono stati sistematicamente informati delle ragioni del blocco. Il sindacato unitario dei ferrovieri ha emesso un comunicato in cui si esprimeva solidarietà con i lavoratori della Singer e si impegna a sviluppare tutte le iniziative necessarie ad appoggiare la sua lotta. Il consiglio dei delegati della stazione ha distribuito un volantino a tutti i passeggeri in cui si invitavano tutti i ferrovieri e i viaggiatori ad unirsi agli operai che bloccano i binari. A circa un chilometro dove gli operai bloccavano i binari, tutto questo non arrivava che in ritardo, attraverso qualche lavoratore che faceva la spola e col megafono spiegava cosa stava succedendo fuori. Solo allora, per ascoltare gli interventi, si fermavano gli slogan e le canzoni che gli operai e le operaie gridavano in continuazione. Da quei tradizionali del movimento operaio a ritornelli inventati durante questa lotta che dura ormai da quasi sei mesi, come uno che diceva « Donat Cattin fottuto, tutto quello fa va in culo agli operai ». Sulle porte delle carrozze ferme dello smistamento vengono appesi i cartelli che ricordano la lotta della Singer.

La notizia che gli altri operai hanno occupato il comune di Leini è saluita da un uragano di urli e di pugni levati che si concludono con « E' ora, è ora, potere a chi lavora ». Lo stesso quando un ferroviere annuncia che il consiglio ha deciso lo sciopero di tutta la stazione di Porta Nuova dalle 15 alle 16 per fare un'assemblea comune tra ferrovieri, lavoratori Singer e di altre fabbriche assieme ai passeggeri. Nell'atrio della stazione lo spostarsi, coniato di migliaia di persone che aspettano di poter partire si ferma. Tutti si ammassano ad ascoltare l'assemblea in cui lavoratori spiegano le ragioni del blocco sui binari. Molti sono operai pendolari, molti hanno scioperato questa mattina, altri sono viaggiatori normali, ma nessuno protesta. Tutti solidarizzano con i lavoratori in lotta ed esprimono la loro rabbia contro i responsabili di questo disagio: gli americani che hanno abbandonato lo stabilimento di Leini e un gover-

no che non fa nulla per difendere gli interessi dei lavoratori. Intanto agli altri striscioni si è aggiunto sul binario quello del consiglio della Fiat Mirafiori.

Verso le 17 il blocco è stato tolto. Partendo dallo smistamento un corteo è risalito fino in testa alla stazione e gridando slogan sulla difesa dell'occupazione e le lotte contrattuali. Da Porta Nuova per via Roma e piazza Castello il corteo ha raggiunto la prefettura dove si è sciolto. Ognuno è andato a casa. La manifestazione e il corteo erano iniziati la mattina. « E' ora, è ora, è ora di cambiare, sinistre unite, potere popolare ». Con questo slogan il corteo delle meccaniche della Mirafiori in lotta con la Singer e l'Innocenti era arrivato fra gli altri compagni della caprozzera già presenti davanti alla palazzina della porta 5 della Mirafiori che gridavano « è ora, è ora, potere a chi lavora ».

Migliaia di lavoratori si erano congregate davanti alla porta di corso Agnelli nonostante che il freddo rigido mettesse a dura prova la resistenza di tutti. Imbauccati alla meglio nelle tute blu con marchio Fiat, gli operai riempivano completamente il piazzale. Sul cancello, davanti alla palazzina e sui muri perimetrali della Fiat, gli striscioni del consiglio di fabbrica della Mirafiori, della Cinat in lotta contro i licenziamenti, cartelli e striscioni con parole d'ordine sugli obiettivi della lotta in corso « requisizione delle multinazionali », lotta unitaria per l'occupazione, e molte bandiere rosse. Con in testa i lavoratori dell'Emanuel sono poi arrivati gli operai della Barriera di Nizza Lingotto, quelli della Morando e della Fiat Lingotto. Hanno parlato un delegato del consiglio di fabbrica della Mirafiori, una delegata del pubblico impiego, un delegato del consiglio di fabbrica dell'Innocenti di Lambrate, uno della Seat di Barcellona, e Vincenzo Mattina, che ha tratto le conclusioni a nome della Fim nazionale.

Con un corteo preceduto da una vera e propria orchestra ritmica composta da sole latte trasformate in tamburi sono giunti i lavoratori della Singer di Leini. Un grosso corteo, con una partecipazione elevatissima di donne è entrato in piazza al grido di « il potere deve essere operaio ». Molti portavano al collo grossi cartelli, scritti a mano, con le motivazioni della loro lotta. Un compagno della delegazione, che mercoledì scorso ha partecipato alla riunione al ministero dell'Industria, ha esposto la drammatica situazione in cui le scelte degli americani e il chinsmo del governo hanno portato questa fabbrica. Da ieri sono cominciate ad arrivare le lettere di licenziamento che annunciano la risoluzione del rapporto di lavoro per i 1926 operai e i 200 impiegati della Singer a partire dal 31 gennaio. Nonostante questa situazione il governo, per bocca del ministro Donat Cattin, ha detto che la Gepi non è ancora pronta ad assumere la Singer al suo interno. Di più: Donat Cattin non ha assolutamente voluto discutere sulle prospettive occupazionali e produttive dello stabilimento Singer limitandosi ad affrontare, senza risolverli, i problemi di ordine assistenziale per i 2.000 lavoratori.

Dappertutto lo sciopero ha superato il 90 per cento. Dalle carrozzerie alle meccaniche, alle presse e fonderie della Mirafiori le adesioni alla lotta sono plebiscitarie. Così alla Fiat Lingotto, alla Motori Avio, come nell'insieme delle fabbriche della zona Nizza. Totale, la fermata allo smistamento della Carello i cui lavoratori hanno partecipato con un grosso corteo alla manifestazione.

BOLOGNA

Il Pdup si confronta con la crisi di sistema, con se stesso e con la sinistra

di Mauro Paissan

Bologna. « Questo congresso è un congresso straordinario, straordinario perché costituente ». Con questa affermazione (contenuta nell'introduzione letta da Eliseo Milani a nome dell'esecutivo nazionale del Pdup, si è aperto nel tardo pomeriggio di ieri a Bologna il primo congresso del Partito di unità proletaria per il comunismo. Un congresso importante e un congresso difficile: importante perché la crisi di sistema con tutti i suoi riflessi sulle condizioni di vita delle masse e sulla situazione a livello politico-internazionale esige oggi, come non mai, una forza politica in grado di dare risposte alternative: difficile, perché complessa è la nuova drammatica realtà che si è creata in questo ultimo periodo e perché tale complessità si è tradotta in analisi e proposte differenziate nell'ambito di tutta la sinistra e all'interno stesso del Pdup.

I lavori congressuali sono iniziati ieri poco prima delle 17. Fin dalla prima mattinata sono iniziati gli arrivi delle delegazioni dalle varie regioni d'Italia e le rappresentanze di alcuni gruppi di emigrati. La organizzazione, curata in modo severo ed efficiente dalla federazione bolognese, ha permesso di contenere entro limiti fisiologici il ritardo dell'inizio dei lavori. Ha preso per primo la parola il compagno Neruzzi, che ha portato il saluto dei compagni bolognesi e ha chiamato alla presidenza i membri dell'esecutivo nazionale uscente e i sindacalisti membri delle segreterie nazionali e una rappresentanza degli operai delegati. Il senatore Dante Rossi ha poi subito invitato ad intervenire il sindaco di Bologna Renato Zangheri che ha presentato al congresso le linee operative, le difficoltà e i successi dell'amministrazione rossa da lui presieduta.

Prima dell'introduzione di Eliseo Milani (di cui pubblichiamo larghi stralci in pagina interna) è intervenuta una compagna del consiglio di fabbrica della Ducati elettronica, che ha chiesto al congresso « non solo solidarietà, ma un confronto ideale » sugli sviluppi della crisi che si è riflessa in modo grave anche sulla fabbrica bolognese.

Seguono questo primo congresso del Pdup numerose delegazioni Italiane ed estere. Sono presenti tutti i partiti e le organizzazioni della sinistra italiana e molte rappresentanze straniere. Un particolare applauso è stato ieri tributato alle delegazioni del Freilimo del Mozambico e del Mpa angolano, simboli più recenti della lotta vittoriosa contro il capitalismo.

Dopo la breve fase introduttiva ieri sera è iniziato il dibattito. La presidenza ha deciso di dare subito la parola ai compagni che appresentano alcune delle posizioni espresse nel dibattito congressuale. Ieri sera sono intervenuti Silvano Minniti e Rossana Rossanda (dei cui interventi faremo domani un'ampia sintesi). Stamatie prenderà la parola, tra gli altri, Luigi Pintor. Il tema centrale del nostro congresso, ha detto fra l'altro Rossana Rossanda, è semplice e obbligato. La crisi italiana, dopo il 15 giugno, è arrivata a una stretta. Una responsabilità di governo, in posizione non subalterna, sia per cadere sul partito di sinistra. Poiché avviene in un quadro di crisi economica e di domata lotta di massa questo ricambio di direzione, quali che siano le intenzioni del Pci e del Psi, è destinato a far e-

mergere il problema del potere. La sinistra italiana è impreparata a questa sifetta. Il Pci continua a restare legato ad un'ipotesi di compromesso per la quale non esistono più margini e interlocutori. E perciò abbassa continuamente il tiro, cercando di rinviare le responsabilità e producendo così guasti gravi.

Noi proponiamo una strada diversa: un governo unitario della sinistra, che passi attraverso la rottura della Dc, e avvii un processo di transizione al socialismo. Il programma di questo governo deve essere centrato sulla piena occupazione, rivolta al soddisfacimento dei bisogni collettivi.

Occorre un partito nuovo alla sinistra del Pci, come motore di una ristrutturazione generale del movimento operaio. Ma per perseguire questa strategia occorre che il nuovo partito sappia muoversi al livello reale dei problemi della rivoluzione in Occidente. Non serve, o almeno non basta, un blocco confuso ed eclettico di forze rivoluzionarie, unite solo da una volontà di rifiuto. Dobbiamo fondare un partito andando avanti rispetto alle idee e all'esperienza delle forze del '68. E intorno a questo punto che si polarizza il nostro dibattito: costruire un partito di resistenti al compromesso storico, o un partito che risponda sul serio alla questione di come si può realizzare oggi una rottura rivoluzionaria? Tra poche settimane, la scelta delle alleanze con cui presentarsi alle elezioni renderanno forse questo dilemma ancora più stringente.

Nel progetto di tesi - ha detto fra l'altro Silvano Minniti - abbiamo affermato con forza, in ogni sua parte, l'attualità della lotta per il socialismo, la necessità di una uscita dal capitalismo della crisi, per una trasformazione rivoluzionaria. Si tratta di una scelta di campo che costituisce una netta demarcazione rispetto alla linea del Pci e del Psi, che non credono invece nell'attualità della lotta per il socialismo o che comunque pensano possibile un socialismo realizzato attraverso un processo evolutivo.

La limpidezza di questa demarcazione ci impedisce, senza sentire in ciò nessuna contraddizione, di rifiutare per il Pdup qualsiasi collocazione o pratica antagonista. Siamo per la ricerca dell'unità, nella chiarezza, ma questa è possibile soltanto attraverso un confronto e una lotta politica all'interno del movimento.

La caduta del governo Moro è un fatto positivo perché con il governo si è bocciato anche il suo programma di duro attacco antiope- rario. Tale caduta può essere l'avvio della crisi di un disegno politico inteso a rovesciare la crisi democristiana sulle forze di sinistra.

Si impone a tutta la sinistra un bilancio severo dei contraccolpi politici e delle conseguenze sociali di una incapacità di rispondere ad un sistema che continua a scaricare gli effetti pesanti della crisi sulle grandi masse. Lo sviluppo dei risultati elettorali del 15 giugno non è da affidare alle manovre sugli schieramenti e alle prudenze della tattica parlamentare, ma alla continuità delle lotte.

Il modo come è caduto il governo Moro, per iniziativa del Psi, non è stato certo limpido e non è avvenuto per l'impatto di un movimento di massa all'offensiva e sotto i colpi di una opposizione unitaria della sinistra e dei sindacati, tuttavia è stato sufficiente per riattivare le contraddizioni democristiane e per sollecitare un'esigenza di confronto fra Psi e Pci.

SVALUTAZIONE

La lira verso quota -30

Roma. Dopo un paio di giorni di stasi, e perfino di parziale recupero, la lira ha ripreso la corsa verso il basso: ieri sui mercati italiani ha perduto un ulteriore 1,5 per cento. Per comprare un dollaro in serata, nelle banche, chiedevano 741-742 lire (contro le 731 di mercoledì), ma nel corso della giornata, caratterizzata da movimenti di valuta piuttosto ampi, si sono sforzate anche le 750 lire. Al cambio nero per un dollaro sono richieste anche 830-840 lire. Rispetto alla quotazione ufficiale del 20 gennaio, ultimo giorno di intervento della Banca d'Italia, la

lira ha perso oltre l'8 per cento, nei confronti del dollaro.

Anche sui vari mercati europei la lira è scesa di molto. A Francoforte, al « fixing », cioè alla chiusura ufficiale delle 13, il tasso di svalutazione segnava minimi storici: 21,68 rispetto al dollaro; 30,75 sulle monete della Cee; 26,81 rispetto al complesso delle monete.

Sembra ormai certo che la lira continuerà a fluttuare verso il basso finché il tasso medio di svalutazione non raggiungerà quota -30 per cento.

OCCUPAZIONE. Scioperi e cortei a Milano, Brindisi, Messina, Lametia Terme

a pag. 3

I lavori del congresso del Pdup

Bologna. Siamo di seguito amici stralci dell'introduzione di Eliseo Milani, della presidenza del congresso di fondazione del Partito di unità proletaria per il comunismo a nome dell'esecutivo del partito.

Questo nostro congresso, primo e per questo straordinario, segna, nelle intenzioni e nelle volontà di tutti i delegati, ma anche di molta parte degli invitati e di coloro che hanno affollato i nostri congressi di federazione, il passaggio dalla unificazione all'unità, dall'unità concordata dopo i congressi di scioglimento del Pdup e del Manifesto, al partito unito che abbiamo deciso di chiamare — per rappresentarne l'ispirazione e finalità — Partito di unità proletaria per il comunismo. Questo è un momento decisivo nella nostra vita di organizzazione che cade in un momento decisivo della vita nazionale. Siamo di fronte — non è un mistero per nessuno — al più bieco e disperato tentativo della Democrazia cristiana — questo partito di governo e della Cia i cui leader (fino a ieri nostri ministri) sono uomini stipendiati dallo straniero — di bloccare quella spinta a sinistra, che avviata irruentemente dalla rivolta degli studenti del '68 e dall'autunno caldo del 1969 è continuata — nonostante stragi di stato, trame nere, crisi economica e terrorismo monetario — fino alla grande vittoria del 15 giugno, una grande vittoria della democrazia e del movimento operaio nella quale il nostro partito è stato presente, e non come spettatore, ma come soggetto caratterizzato e caratterizzato dalla più generale spinta a sinistra. Questa presenza già l'avevamo imposta nel corso della battaglia sul referendum per il divorzio, quando il nostro impegno interverto fu decisivo per lacerare l'invulcro radicale e democratico dei diritti civili, mettere in contestazione la primaria istituzione della società borghese, la famiglia e sfondare le frontiere della politica tradizionale con la tematica del « personale è politico » sull'onda dell'emergente movimento di liberazione delle donne.

In questi giorni la Democrazia cristiana per sopravvivere alla sua crisi e salvare il suo regime — il suo sistema di potere di corruzione, parassitismo e prevaricazione — continua insensibilmente di fronte ai problemi reali del paese lavoro, pervicacemente (e a farlo sono i suoi due leader più democratici, Moro e Zaccagnini) a provocare lo scioglimento delle camere e le elezioni anticipate. A questa manovra egoistica e irresponsabile, noi diciamo no, ma ribadendo che il ricatto delle elezioni anticipate non le subiremo e se queste ci saranno — in primavera o in autunno — noi saremo presenti anche su questo fronte di lotta.

Dopo il ringraziamento a tutte le delegazioni estere e italiane presenti, al sindaco di Bologna, compagno Renato Zangheri che ha portato il saluto al congresso e alla stampa estera e italiana, il compagno Milani ha così proseguito: Compagne e compagni, questo congresso, proprio perché costituente, è in un certo senso straordinario e, quindi, ha — deve avere — delle forme di svolgimento inconsuete per esempio esso si apre senza una relazione politica come è d'obbligo in tutti i partiti consolidati. Questa eccezionalità, o specificità, o deviazione dalla norma va spiegata nelle sue cause e anche nella sua finalità. Ma per questo è necessario innanzitutto illustrare ai compagni invitati, agli interlocutori esteri, come la nostra organizzazione arriva a questo congresso costituente.

Alla data del 10 agosto, il termine utile per votare nei congressi, il nostro partito contava circa 15.000 iscritti, il numero degli iscritti ha continuato ad accrescersi dopo il 10 agosto.

Molto elevata è stata la partecipazione degli iscritti ai congressi: i compagni che hanno effettivamente partecipato ai 101 congressi di federazione che hanno preceduto Bologna sono stati circa 11.000; e — come fissato dalla conferenza di organizzazione — è stato sulla base di questi 11.000 presenti che sono stati eletti i delegati al congresso: rapportare al numero effettivo dei partecipanti al congresso il numero dei delegati con il quale ciascuna organizzazione si presenta al congresso nazionale è il criterio che abbiamo adottato per salvaguardare la caratteristica militante, che riteniamo essenziale nella costruzione di questo partito.

Dopo il 10 agosto e nel corso dei congressi il numero degli iscritti ha raggiunto il livello del sedicimila, con una dinamica che fa ritenere realistico, e di assumere, l'obiettivo del 20 mila iscritti prima delle ferie estive. Dai congressi di scioglimento a questo congresso di costituzione non solo vi è stato un aumento, ma anche un forte ricambio nel corpo del partito, che può valutarsi nella misura di circa un terzo. Rispetto alla composizione sociale va positivamente registrato che le nuove iscrizioni al partito segnano un costante accrescimento del peso delle donne e degli operai. Questa organizzazione affronta il suo

congresso costituente con divisioni e problemi che sono alla luce del sole e che nessuno vuole nascondere. Ma egualmente, alla luce del sole — e sarebbe solo autolestonico dimenticarlo — ci sono le cose che questo partito ha fatto; dall'impegnata partecipazione alla vertenza per la contingenza, alle vaste mobilitazioni per la messa fuori legge del Msi e contro le leggi liberticide varate, su incarico di Fanfani, dal governo Moro. Nella scuola siamo riusciti a superare unitariamente l'errore della posizione astensionistica nella scadenza dei decreti delegati, non ad arrivare ad un accordo per un movimento unitario degli studenti — un successo del nostro partito e della nostra linea — che è nostro primario obiettivo trasformare in realtà operante. Alle elezioni amministrative siamo arrivati dopo un tempestivo dibattito interno (astensione in caso di politiche anticipate e partecipazione in caso di amministrative normali) che ci ha consentito di partecipare allo scontro elettorale con un partito unito e, quindi, di realizzare successi in quasi tutte le circoscrizioni dove ci siamo presentati sotto il simbolo del nostro partito e sotto quello di Democrazia proletaria.

Nel bilancio positivo che l'organizzazione porta al congresso un posto di particolare rilievo assumono le lotte per l'autoriduzione: prima nei confronti delle tariffe elettriche e poi di quelle telefoniche. Sottolineiamo l'importanza delle lotte per l'autoriduzione per almeno tre ragioni di fondo: 1) hanno segnato la conquista storica, di nuovi terreni di lotta rivendicativa per il movimento operaio e popolare; 2) sono state e sono un terreno di autorganizzazione degli strati subalterni e di attiva unità tra classe operaia e popolo; 3) delineano l'avvio di un intervento delle masse nelle decisioni di politica economica e nei meccanismi delle istituzioni: in questo senso vanno lette le numerose sentenze dei pretori sulla illegittimità delle delibere della Sip e dello stesso comitato interministeriale prezzi. Sul tema del divorzio, prima, e ora dell'aborto e dei diritti delle donne, il nostro partito ha dimostrato una caratterizzazione e una capacità di mobilitazione che gli dà un ruolo nuovo e di avanguardia nel complessivo panorama della sinistra italiana.

In convergenza con questo difficile, ma positivo procedere sul terreno della pratica e dell'iniziativa è andata avanti anche una unità di elaborazione teorica e politica. Già prima, ma più nettamente con il convegno di Ariccia, è maturato e si è arricchito un giudizio comune sulla crisi capitalistica e sull'obiettivo del governo delle sinistre, non come ripetizione delle falte esperienze frontiste, ma come processo di unità e trasformazione delle sinistre che attraverso e per mezzo del governo mette all'ordine del giorno il problema del potere. Importanti passi avanti si sono fatti sul terreno della lotta contro e nelle istituzioni superando incomprensioni e divisioni; una unità di fondo, anche se non del tutto priva di equivoci, si è realizzata nell'affermazione della necessità di un programma di costruzione del nuovo blocco sociale e di trasformazione della società al centro l'obiettivo della nuova occupazione.

Ciò che qui, ci pare, importa sottolineare è che in questo lasso di tempo che ci separa dalla conferenza di Manifesto e Pdup siamo riusciti a definire un comune tessuto politico e culturale sul quale — sia pure in travagliata ricerca — è stato possibile costruire un progetto di tesi profondamente unitarie perché frutto del confronto e non del compromesso. Di questi approdi e di questa costruzione unitaria, non dobbiamo perdere coscienza proprio nel momento in cui si ripropongono nuovi e necessari confronti, in cui ci si deve misurare con divisioni e tensioni. Tensioni e divisioni sono ferme nel partito con maggior forza dopo il 15 giugno, soprattutto, riteniamo, per le nuove sfide che quel risultato poneva, per le derive verso l'estremismo imbelite o il codismo nei confronti del Pci, entrambe forme di subalternità, che premevano sul partito in costruzione. Queste tensioni intervenendo su un processo di unificazione ancora incompiuto hanno prodotto le crisi degli organismi dirigenti e del giornale, in modi spesso confusi e apparentemente sproporzionati alla realtà dei dissensi e tali, soprattutto, da rianimare logiche di componente organitaria, che sembravano definitivamente sopite. Di fronte a questa situazione nuova e pericolosa va detto che neppure l'approdo unitario delle tesi riusciva ad invertire o arginare queste tendenze polarizzanti, va aggiunto anzi che lo stesso progetto di tesi ne veniva, negativamente investito. Fare un catalogo preventivo dei punti sui quali si addensano i dissensi è forse inutile perché ciò risulterà dal dibattito; qui mette conto elencare solo quelli che più evidentemente e con maggiore frequenza sono emersi dai congressi di federazione: valutazione dei tempi e dei modi della crisi e del ruolo che in quest'ultima ha la politica del compromesso storico; assunzione della prospettiva del governo delle sinistre come tenden-

za, reversibile ma dominante, su cui sviluppare la lotta per creare le condizioni di un processo vittorioso verso il potere: ruolo che in questo processo possa o debba avere l'azione risolutiva di un'avanguardia politica, necessità di muoversi fin d'ora in questa prospettiva di governo e di stato, anche a livello di movimento e necessità di salvaguardare l'autonomia della classe di fronte al ricorrente e avvolgente tentativo di normalizzazione; giudizio sulla realtà e le contraddizioni del Pci e sui modi e le possibilità di un suo coinvolgimento nel più vasto processo di ristrutturazione delle sinistre; vi è poi il nodo, verso il quale tutte le tensioni convergono, della fisionomia e identità del nuovo partito, se cioè la sua scelta prioritaria, (che non esclude l'altra, ma sulla quale cade l'accento più forte), debba essere verso la costruzione dell'unità della nuova sinistra oppure verso una ristrutturazione di tutta la sinistra. Da ciò deriva quella differenza d'accenti su autonomia ed egemonia della classe operaia, sulla necessità e urgenza di dare una risposta a quei problemi che sono all'ordine del revisionismo.

Proprio per la sua parzialità e per il fatto, ovvio, che le varie diversità di accenti e posizioni si tengono tra loro potrebbe indurre qualcuno a ritenere che tutto è in discussione. E, in effetti, tutto è in discussione, ma — sarebbe tragico dimenticarlo — su un terreno (le tesi lo testimoniano) nel quale sotto ciascuno di questi punti di maggiore o minore divisione, i dati di giudizio comune sono molteplici ed essenziali, tali cioè da consentire, ove prevalga l'ispirazione unitaria, un confronto e una maturazione delle diversità in unità. Punti di divisione, tensioni, diversità di accenti e di ispirazione — non dobbiamo qui dimenticarlo — hanno avuto spazio e, talvolta sollecitazione, dalla mancanza di una struttura dirigente consolidata ad ogni livello, dalla persistenza delle strutture partitiche di direzione che se erano una necessità al momento della fusione sono diventate intralcio paralizzante e deviante; in seguito, hanno nuociono la mancanza di uno stile di lavoro improntato al confronto e all'unità; hanno nuociono le oscillazioni del gruppo dirigente tra sforzo di mediazione e spinta all'antagonismo.

In questo contesto la scelta, inconsueta, di aprire questo congresso senza una relazione politica risponde a diverse motivazioni, che riteniamo legittime e valide. Vi è innanzitutto — ne è la premessa, altrimenti saremmo irresponsabili — la fiducia nel patrimonio unitario e nella vitalità del partito. Un partito che è cresciuto in una crisi del sistema capitalistico e di fronte alle sfide che essa pone, che è riuscito a darsi una sua fisionomia autonoma e originale pur nell'onda della grande avanzata del Pci e in un momento di persistente divisione del movimento operaio internazionale, anzi di rimessa in discussione di risultati e valori che sembravano per sempre acquisiti, ha certo salute di mente e di corpo sufficiente a guardare in faccia e affrontare i propri problemi senza esserne travolto. Fiducia dunque ma anche coscienza della serietà, del fondamento reale e non pretestuoso del dissenso. Ma vi è stata ancora una terza — e forse maggiore — ragione che ha indotto il gruppo dirigente uscente a questa scelta. Un congresso come il nostro, un congresso costituente, non può non partire dall'iniziale e non formale riconoscimento della sovranità dell'assemblea dei delegati. Tanto più che nella nostra situazione una relazione politica di apertura sarebbe stata, senza ombra di dubbio, una predelega alla mediazione del gruppo dirigente. La sintesi politica, il passo avanti lo farà il congresso.

Compagne e compagni, la crisi economica, istituzionale e politica è a un punto di acuitizzazione, nel quale le forze della conservazione, in Italia e all'estero, mettono all'ordine del giorno il problema della sconfitta della classe operaia. Noi sappiamo che questo nuovo tentativo può essere ancora una volta respinto e trasformato in una nuova disfatta dell'avversario, un avversario al quale le ultime vicende hanno tolto, non solo prestigio, ma anche decoro; la cui volontà di sopravvivere diventa sempre più chiaramente antitetica agli interessi e alle aspirazioni non solo della classe operaia, ma alla grande maggioranza degli italiani, alle donne, ai giovani, alle masse meridionali, agli intellettuali, ai quali la società borghese non offre più né cultura né ruolo, ai medici e ai magistrati che non tollerano più la separazione e il corporativismo del loro essere sociale.

In Italia il cambiamento della società è urgente e deve avviarsi da subito, la sinistra nel suo complesso ha la forza per affrontare questo compito, ma in questa sinistra — senza nessuna falsa modestia — è essenziale il nostro ruolo di partito, nuovo e non aggiuntivo, che assume la classe operaia come soggetto principale e il comunismo come suo sbocco storico. Viva il Partito di unità proletaria per il comunismo, viva l'unità della sinistra italiana, viva l'unità di tutte le forze che nel mondo si battono contro il capitalismo e l'imperialismo, viva gli oppressi perché a loro apparterrà il mondo di domani.

SICILIA La provocazione anti-sinistra si estende da Lotta continua a Pci e Pdup. La guida leri nuove perquisizioni ad Alcamo assediata

Alcamo, Trapani. Ieri mattina sono state perquisite le case di cinque militanti del Pdup per il comunismo e di due compagni del Pci; di questi ultimi una, la compagna Francesca Messana, è consigliere comunale. La perquisizione aveva lo scopo di « cercare armi ».

Sono tre giorni che in tutta la Sicilia, ma soprattutto ad Alcamo e nei centri vicini, è in atto una massiccia campagna di provocazione e intimidazione contro la sinistra. A guidarla è il capo del nucleo antiterrorismo generale della Chiesa, ben noto alle popolazioni del Belice dove cinque anni fa condusse la repressione contro il movimento anti-leva militare. Fin dal primo momento, subito dopo il tragico assassinio dei due carabinieri di Alcamo Marina, le forze dell'ordine appoggiate dai locali giornali conservatori (in particolare la Sicilia) hanno escluso l'ipotesi mafiosa, parlando invece di terrorismo politico (naturalmente rosso). Sono state perquisite sedi di Lotta continua. Undici compagni di Lotta continua di Castellammare sono stati perquisiti, senza mandato e senza verbale, poi trattati illegalmente in caserma per ore. Altre perquisizioni a Cefalù, a Partanna, ne abbiamo dato notizia sul manifesto di ieri, sono state perquisite le case di compagni braccianti ed edili dell'Organizzazione comunista m-l, di Ao, della Filiale-Cgil. I compagni sono poi stati portati in caserma, interrogati per ore, fotografati e sottoposti alla prova del guanto di paraffina (serve per stabilire se una persona ha sparato nelle ultime ore). Prima di rilasciarli (senza ovviamente chiederli nemmeno scusa) gli hanno preso anche le impronte digitali.

Infine, la provocazione si è estesa al Pdup e al Pci. A Catania, oltre a case di dirigenti di Lotta continua sono state perquisite le case di diversi militanti del Pdup per il comunismo con un mandato motivato da « fondato sospetto di detenzione di armi ed esplosivi ». Infine, ieri mattina ad Alcamo le perquisizioni ai compagni del Pci e del Pdup.

Compiacente, qualcuno ha dettato mercoledì pomeriggio a La Sicilia un comunicato col quale i « Nuclei armati siciliani » hanno rivendicato l'uccisione dei due carabinieri. Mando a dirlo, gli investigatori hanno ritenuto « attendibile » il messaggio. Il clima ad Alcamo è molto pesante. Tutti i giornalisti vengono allontanati dalla caserma dove invece circola un noto fascista, Ghetti, vecchio possidente, ex gerarca, che ostenta la massima familiarità con carabinieri e poliziotti. Il paese è circondato dalle pattuglie motorizzate del nucleo antiterrorismo che controllano l'identità dei passeggeri delle automobili che entrano ed escono.

All'alba di ieri i carabinieri del battaglione mobile con i cani hanno avviato una nuova perquisizione nelle campagne e nei casolari disabitati.

La campagna terrorista del nucleo antiterrorismo e dei giornali è probabilmente finalizzata a due scopi: dare un colpo alla sinistra in vista delle elezioni regionali che dovrebbero avvenire nella prossima primavera, a meno che non si vada ad elezioni politiche anticipate (in ogni caso lo scopo è raggiunto) e dare un colpo al movimento di lotta che negli ultimi mesi in Sicilia si è dimostrato molto forte. Ad Alcamo c'è stata la lotta del Belice e dei pescatori, a Palermo la lotta per la casa che ha fatto cadere il sindaco Marchello, a Catania (che è molto lontana da Alcamo, e dove quindi le perquisizioni non hanno una sia pur minima giustificazione obiettiva) l'autoriduzione delle bollette telefoniche ha riportato una grande vittoria, gli operai e le operande dell'Ates continuano l'agitazione per la difesa del posto di lavoro e sui temi della lotta per l'occupazione, nei quartieri popolari si va consolidando un movimento di massa contro il caro-vita e per la casa.

Ieri, a Castellammare di Stabia (Napoli) circa 50.000 persone hanno partecipato ai funerali del carabiniere Carmine Apuzzo di 20 anni. Mercoledì un primo rito funebre si era svolto ad Alcamo.

PROCESSO 30 LUGLIO. Sospesa la farsa dei due procedimenti penali sugli stessi fatti e con imputati diversi (missini e operai). Inizia finalmente il processo contro i fascisti

di Carla Casalini

Trento. Prima vittoria politica del movimento operaio di Trento e del collegio nazionale di difesa che da cinque anni si battono perché sia fatta luce sull'aggressione fascista davanti all'Ignis-Iret di Gardolo e sulla strategia della tensione a Trento di cui quell'episodio fu solo una tappa: ieri, dopo quasi sei ore di camera di consiglio, il tribunale ha tolto l'eccezione di pregiudizialità della difesa sospendendo il processo 30 luglio in attesa che si proceda contro Mitolo, Del Piccolo e gli altri caporioni missini. Inizia finalmente il processo contro i fascisti. Ora si potrà ristabilire quella verità, che a lungo occultata con uno stravolgimento dei fatti e una condonazione processuale del tutto arbitraria, aveva costretto fino ad ora dietro la sbarra gli operai dell'Ignis. Ieri mattina la difesa aveva, infatti, presentato le proprie conclusioni invitando il tribunale ad assumersi le proprie responsabilità di fronte ad una scelta precisa: decidere di ristabilire l'unità originale del processo dichiarando la nullità del procedimento 30 luglio, o comunque, partendo dall'esistenza di due procedimenti sugli stessi fatti, sospendere il 30 luglio in quanto il processo a carico di Mitolo e degli altri fascisti è pregiudiziale per poter stabilire la consistenza dei reati imputati agli operai, « diffamazione, sequestro di persona, resistenza a pubblico ufficiale ».

Altrimenti la magistratura trentina si sarebbe resa ancora una volta responsabile di fronte all'opinione pubblica dell'esplicita copertura dei fascisti. Infatti, ha sostenuto l'avvocato Pecorella del collegio nazionale di difesa, la « diffamazione » ossia l'aver chiamato Mitolo e Del Piccolo « fascisti » e accoltellatori di operai » cade se i due vengono condannati insieme agli altri per i reati a loro carico (per l'appunto « costituzione del partito fascista,

concorso in tentato omicidio » ecc.). Così come se i fascisti erano colpevoli il presunto « sequestro » appare subito per quello che sicuramente era: un arresto da parte di privati cittadini. E allora è anche logico che il corteo operaio che aveva preso in consegna Mitolo e Del Piccolo non abbia permesso al pubblico ufficiale di « liberarli » (sarebbe il reato di resistenza) ma abbia proseguito per portarli in questura. Ecco perché accertare, il comportamento criminoso di Mitolo e degli altri viene prima, è pregiudiziale per poter giudicare gli operai che reagirono all'aggressione. L'azione martellante della difesa ha infine avuto ragione del tribunale che ieri, messo alle strette, ha dovuto accettare la tesi della pregiudizialità e sospendere il processo 30 luglio. Nell'ordinanza si ammette anche che in effetti gli stralci, le separazioni, compiute finora nel processo (e denunciati costantemente dagli avvocati) hanno impedito quell'unità che oggi avrebbe permesso un giudizio sulla realtà storica esaminata nella sua totalità. Quindi benché il tribunale non parli esplicitamente di riunificazione, è chiaro che quando il processo a carico di Mitolo e gli altri sarà giunto in dibattimento automaticamente verrà unito all'altro. Il collegio di difesa degli operai che ora sono parte civile nel processo contro i fascisti e la mobilitazione politica attorno al processo, potranno sfruttare a fondo questa prima vittoria imponendo che i fascisti paghino per il crimine commesso e che venga finalmente avviata l'indagine sull'azione eversiva a Trento in quegli anni che era stata esplicitamente chiesta a suo tempo dal procuratore di Milano, Bianchi d'Espinoza e che la magistratura trentina ha sempre accuratamente evitato di svolgere.

CRISI. Nel 1975 i prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'8,6 per cento: è l'effetto della caduta della domanda mondiale di materie prime

Roma. Nel mese di dicembre i prezzi all'ingrosso sono aumentati (rispetto al novembre) dell'1,4 per cento. Complessivamente, nel 1975 i prezzi sono cresciuti dell'8 per cento (lo scorso anno l'aumento fu di quasi il 40 per cento). L'aumento abbastanza contenuto nel '75 dei prezzi all'ingrosso (ma non di quelli al consumo) deve essere messo in relazione con la fase di profonda crisi che attraversano tutte le maggiori economie occidentali: crisi che si è tradotta in una minore richiesta di materie prime, e quindi in una riduzione dei loro prezzi. Negli ultimi mesi del '75 tuttavia i sintomi della ripresa, che si sta delineando negli Stati Uniti e in Germania, hanno provocato una « risalita domania » (anche specificata) di materie prime che ha di nuovo fatto sbalzare in avanti le quotazioni. E in tutti i paesi importatori di materie prime (l'Italia in primo luogo) questo si è tradotto in un forte aumento dei prezzi all'ingrosso che già comincia a scaricarsi (nonostante la recessione) sui prezzi al consumo.

Un numero dell'Europeo da non perdere

Pasolini Alla vigilia del processo appare un misterioso anello che fa da legame tra due delitti.

Censor Prima di morire il banchiere Mattioli rivelò a Censor la verità sulla bomba di piazza Fontana a Milano.

La lira Dagli Stati Uniti confermano che ci sono state manovre politiche dietro la caduta della lira.

Ricerche Fascicolo speciale per insegnanti e studenti: « La rivoluzione culturale cinese ».

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie